

L'ASSEMBLEA DI BANKITALIA

Visco: né Imu, né Iva Meno tasse sul lavoro

● Nelle Considerazioni finali il governatore chiede l'impegno di tutti per ripartire ● Aziende chiamate a innovare ● Il Paese è rimasto indietro a 25 anni fa ● Basta con le rendite di posizione

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Tutti dobbiamo impegnarci: imprese, lavoratori, banche, istituzioni». La conclusione delle considerazioni finali di Ignazio Visco è a tutto tondo. Il governatore sa che l'Italia è a un bivio importante: ha perso tempo per circa due decenni, non ha saputo intercettare i cambiamenti della globalizzazione. Per questo è entrata nella crisi con maggiori fragilità di altri. Da due anni fa sacrifici per cambiare rotta. Oggi non può permettersi di sbagliare, di fermarsi, di dissipare i risultati ottenuti. È obbligata ad andare avanti con «interventi e stimoli ben disegnati». Gli obiettivi non possono essere immediati, solo di lungo periodo. Ma da subito si deve ricostituire la fiducia necessaria per «decidere che già oggi vale la pena di impegnarsi, lavorare, investire».

Visco si preoccupa non solo della tenuta economica del Paese, ma anche (forse soprattutto) di quella sociale. «La recessione sta segnando profondamente il potenziale produttivo - dichiara Visco - rischia di ripercuotersi sulla coesione sociale». In questo quadro la priorità in politica economica è la riduzione delle imposte sul lavoro e la produzione. «Il cuneo fiscale che grava sul lavoro - spiega il governatore - frena l'occupazione e l'attività d'impresa». Come vuole la tradizione, da Bankitalia non arrivano richiami specifici alle misure di governo: ma il fatto che le imposte sulla proprietà e sui consumi non siano state neanche citate è un segnale importante. Né l'Imu, né l'Iva fanno parte del menù di interventi indicato da Visco. Se si aggiunge che tra le raccomandazioni inviate all'Italia da Bruxelles c'è lo spostamento del carico fiscale dal lavoro ai consumi e alla proprietà, il cerchio si chiude. Le due misure che l'esecutivo sta approntando vanno nel segno opposto. Anche se soprattutto sull'Iva si sta profilando un intervento minore, che lascia in vigore l'aumento di un punto su alcuni prodotti, come ha anticipato ieri

il ministro Fabrizio Saccomanni al Sole24ore.

Per Visco, comunque, quello fiscale è solo un tassello di un mosaico molto più articolato. Dal 2007 a oggi l'Italia è precipitata in un «buco nero»: 7 punti di Pil in meno (circa 112 miliardi), il reddito delle famiglie è sceso di 9 punti, la produzione industriale del 25%, le persone senza lavoro hanno superato mezzo milione, il tasso di disoccupazione è raddoppiato, con punte del 40% tra i giovani. La stretta sui conti per consolidare il bilancio è costata un punto di prodotto (circa 16 miliardi), ma ancora peggio hanno fatto la crisi di liquidità, il rallentamento del commercio internazionale, l'aumento dell'incertezza e l'aumento degli spread. Tutto questo messo insieme è costato oltre 30 miliardi, cioè due punti di Pil. Così la recessione è arrivata a -2,4% l'anno scorso e non si fermerà neanche quest'anno.

Di fronte a questo quadro, restano



...
«I rappresentanti politici stentano a mediare tra interesse generale e interessi particolari»

molto stretti i margini di manovra per le politiche espansive. Quest'anno gran parte dell'ossigeno è stato consumato dal piano di pagamento dei debiti della Pa con le aziende. Misura necessaria, e anche utile a migliorare la crescita fino a 0,7 punti di Pil nel biennio (circa 10 miliardi).

I COMPITI DELL'ITALIA

La vera scommessa, tuttavia, non è tanto spendere, ma riaccendere un motore ormai arrugginito, dopo 25 anni di bassa crescita. È qui che arriva quell'appello a «tutti». In primo luogo serve l'impegno dei rappresentanti politici, «che stentano a mediare tra interesse generale e interessi particolari - osserva il governatore - i cittadini ne ricavano segnali contraddittori e incerti». Ma l'impegno deve allargarsi a tutto campo. «Le imprese sono chiamate a uno sforzo eccezionale - dichiara Visco - investendo risorse proprie, aprendosi alle opportunità di crescita, adeguando la struttura societaria a modelli organizzativi». Il fatto è che il sistema è a un punto di passaggio verso nuovi modelli produttivi: questa transizione richiede un profondo cambiamento organizzativo. Il passaggio non sarà comunque indolore. «Molte occupazioni stanno scomparendo - spiega Visco - Negli anni a venire i giovani non potranno semplicemente contare di rimpiazzare i più anziani nel loro posto di lavoro». Per questo bisogna favorire la nascita di imprese nuove, sviluppare la formazione professionale, costruire una scuola e un'università in grado di sostenere questo processo con un'istruzione adeguata.

L'impegno dell'Italia non può fermarsi qui. Sempre in primo piano restano le riforme della macchina pubblica, del quadro regolamentare, di un'amministrazione ancora ridondante e ingombrante. Su questo servono «progressi immediati e visibili», chiarisce Visco. Non basta tuttavia avviare le riforme, come già è stato fatto. Quello che manca è un'attuazione concreta delle nuove norme. Un richiamo giunto anche da Bruxelles.

Allargando lo sguardo all'Europa e al mondo, il governatore si schiera naturalmente dalla parte della politica monetaria attuata finora dalla Bce. Critico, invece, il giudizio sulle ultime decisioni della banca centrale giapponese, giudicate «non prive di rischi».



«Blockupy» protesta Contestata la Bce

L.V.
MILANO

Migliaia di persone provenienti da tutta Europa si sono riunite ieri a Francoforte per protestare contro le politiche di austerità imposte dai governi del vecchio continente per riaggiustare i conti pubblici. Gli attivisti del movimento Blockupy sono arrivati dalla Spagna, dall'Italia, dal Belgio, dalla Francia, dalla Polonia e dall'Olanda per tre giorni di mobilitazione contro «le banche e tutti gli attori finanziari che hanno generato la crisi economica» che ieri, nonostante la pioggia battente,

li ha visti schierarsi sotto la sede della Banca centrale europea di Francoforte, che è stata praticamente assediata fin dalle prime luci dell'alba.

Circa tremila persone hanno bloccato tutte le strade d'accesso agli uffici dell'Eurotower, incluse quelle che portano al quartier generale della Deutsche Bank nel distretto finanziario della città, e si sono trovate davanti a centinaia di poliziotti in tenuta anti-sommossa, sotto il grande simbolo dell'euro, supportati anche da cannoni ad acqua e dalla sorveglianza aerea di elicotteri. Gli slogan erano quelli sentiti più volte in questi anni di manifestazioni di piazza nelle diverse capi-

«Su Mps abbiamo fatto il nostro dovere»

● Il numero uno di Bankitalia rivendica l'operato della vigilanza nel «caso» della banca senese

B. DI G.
ROMA

Il «caso» Monte dei Paschi compare più volte nell'intervento di Ignazio Visco nel corso dell'annuale assemblea della banca centrale. Il governatore inizia sottolineando la trasparenza e la collaborazione con la magistratura che l'istituto ha seguito nella gestione dello «scandalo senese». «Sulle vicende - dice il governatore - è disponibile dalla fine di gennaio sul sito internet della banca un dettagliato resoconto delle iniziative di vigilanza e dei provvedimenti assunti nel tempo». Insomma, nessuna ombra. Questo sembra il messaggio che arriva da Via Nazionale. «L'autorità giudiziaria - insiste Visco - valuterà se essa (l'azione di vigilanza, ndr) sia stata ostacolata da passati gestori e amministratori». In ogni caso la Banca d'Italia collaborerà strettamente con la magistratura, «con reciproco vantaggio», continua il

governatore.

L'affaire Montepaschi torna nelle sue parole nel paragrafo dedicato agli interventi pubblici in favore del settore del credito. «Lo scorso dicembre il sostegno dello Stato alle banche ammontava all'1,8% del Pil in Germania - spiega Visco - al 4,3% in Belgio, al 5,1 nei Paesi bassi, al 5,5 in Spagna, al 40 in Irlanda. In Italia l'analoga quota è pari allo 0,3% del Pil, includendo gli interventi per il Monte dei Paschi». Sui cosiddetti Monti bond (e prima Tremonti bond) emessi dal gruppo senese, Visco sottolinea che si tratta di «un finanziamento a condizioni onerose per la banca». Come dire: non è un aiuto a fondo perduto. Anzi: sembra molto probabile che lo Stato entri nel capitale, esito inevitabile se Siena non riuscirà a restituire le somme. Il governatore non si sbottona più di tanto sul futuro dell'operazione. «Il piano di ristrutturazione ha obiettivi ambiziosi - dichiara - Il suo successo dipenderà an-

che dall'evoluzione del contesto economico e finanziario del Paese».

Montepaschi a parte, il settore bancario ha molte questioni da mettere a posto. La stretta del credito ha influito pesantemente sull'economia del paese. I prestiti alle imprese hanno rallentato nella seconda metà del 2011 e sono diminuiti di 60 miliardi dall'inizio di dicembre dello stesso anno. Nei primi 4 mesi del 2013 il calo si è di nuovo rinvigorito, avvicinandosi al 4% su base annua. Diminuiti, anche se in misura minore, i prestiti alle famiglie.

REDITIVITÀ

Le banche devono fare molto per tornare all'efficienza. In primo luogo devono tagliare i costi. Gli istituti del nostro Paese devono aumentare la redditività tagliando i costi in rapporto ai ricavi, mentre le popolari, soprattutto le grandi, dovrebbero trasformarsi in Spa. «In questa difficile fase congiunturale e nella prospettiva di una profonda revisione del modello di attività - dichiara Visco - gli azionisti dovranno essere in grado di sostenere finanziariamente le banche, rinunciando ai dividendi quando neces-

sario, di vagliare la gestione senza interferire con essa, di accettare la diluizione del controllo favorendo all'occorrenza l'aggregazione con altri istituti». Essi saranno ricompensati «dalla redditività nel più lungo periodo. In merito alla crisi che ha attraversato i mercati finanziari internazionali, secondo il governatore il sistema bancario italiano «ha comunque resistito», anche perché muoveva «da condizioni di partenza solide». Oggi tuttavia le sfide sono più ambiziose: il rafforzamento patrimoniale, la trasparenza contabile, il rigore nei criteri di valutazione dei rischi sostengono la fiducia degli investitori e contribuiscono a contenere il costo dei finanziamenti esterni per le banche in una congiuntura particolarmente avversa.

Ma la garanzia ultima della stabilità delle banche per Visco è la loro capacità di generare reddito. In prospettiva «la caduta della redditività rischia di indebolire il patrimonio e di comprometterne la capacità di finanziare il rilancio dell'economia reale». Dal 2007 al 2012 infatti, il rendimento del capitale e delle riserve è peggiorato e l'anno scorso è stato pari allo 0,4%.

IL CORSIVO

Quel dispetto di Saccomanni a via Nazionale

Ma perché il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha concesso un'intervista proprio nel giorno delle Considerazioni finali? Perché l'ex direttore generale di Bankitalia, oggi al governo, ha affidato a un'intera pagina del Sole-24 ore il suo pensiero proprio nel giorno della relazione del governatore Ignazio Visco? Dubbi e perplessità si rincorrono in via Nazionale dove ieri si coglieva il disagio e anche l'amarezza per uno «sgarbo», magari involontario o forse no, del ministro. La Banca d'Italia avrebbe potuto attendersi uno «sgarbo» del genere da un ministro come Tremonti, ma Saccomanni? L'ex direttore generale sa benissimo che nella liturgia del 31 maggio il governatore parla e il ministro tace. E allora, cosa è successo? Un errore? Un'ingenuità? Forse Saccomanni non ha dimenticato che avrebbe dovuto sedersi al posto di Visco.